



Con il Pd anche militanti di Italia dei valori e Sel. Dal palco Roberto Vecchioni invita all'unità

«Da qui parte un'Italia nuova»

Foto di Andrea Sabbadini



che soddisfatto. Racconta che venerdì davanti alla notizie drammatiche che arrivavano dalla Liguria ci si è chiesti come il Pd avrebbe dovuto rivedere la scaletta. «Alla fine abbiamo deciso di accorciare i tempi destinati alla musica e di dare ampio spazio alle iniziative di raccolta dei fondi per la ricostruzione delle zone alluvionate».

All'improvviso si sentono dei fischi. Che succede? Arriva Matteo Renzi. Manuela, vent'anni, commenta: «Non dice tutte cose sbagliate il Renzi, ma noi abbiamo bisogno di altro». Di cosa? «Della saggezza dei più grandi e dell'entusiasmo dei giovani».

E così tra saggezza e entusiasmo si balla sulle note di Bella Ciao e l'Inno alla Gioia, si canta ad una sola voce l'Inno di Mameli e si applaude più forte quando Bersani dice che da qui oggi parte un messaggio di fiducia e di speranza. Questa gente è stanca della rassegnazione, che pure per un certo periodo è serpeggiata nel centrosinistra, si sente già nel dopo Berlusconi e basta farsi un giro per scoprire che la domanda più ricorrente è se «è vero che sta per dimettersi». Neanche più il nome citano, non ce n'è bisogno. Matteo, arrivato dalla Sicilia dice che no, il governo di transizione non è la soluzione, Claudio gli sta affianco e gli risponde che se serve questo passaggio «per far sì che l'Europa la smetta di riderci dietro, allora a me sta bene anche un governo di transizione».

Il grande schermo sul palco, posto a lato della basilica, è un gigantesco tricolore con pannelli e luci in tono che interagisce con la piazza. Il dialogo scorre tra i tweet del canale pd-network, attraverso «Hastag#cinque11» ci si scrive e ci si legge tutti insieme. C'è chi sta per arrivare con il treno e manda un messaggio, chi imbuca il suo pensiero in questa bottiglia immaginaria lanciata in questo mare immenso di gente.

Fischi ad oltranza quando appaiono le immagini del premier, immancabile un «Chi non salta Berlusconi è». Ovazione quando il segretario dice che il Pd è pronto. Che il Paese è pronto a rialzarsi e uscire fuori «dal pozzo». Qui in piazza San Giovanni molti vorrebbero il voto subito, ma sanno che potrebbe essere necessario un passaggio ulteriore. Sanno bene che non c'è più spazio per le favole. ❖

Marino: da Bersani parole di coraggio Renzi ai contestatori: «Questa è casa mia»

Contestato Renzi, preso d'assalto dalle telecamere. «Mi fa male, perché questa è casa mia». Civati critica il discorso del segretario, Melandri ritiene troppo duro l'attacco a Merkel e Sarkozy. Fioroni: «Ha detto le cose giuste».

M.ZE.
ROMA

I fischi che la piazza riserva a Matteo Renzi, il rottamatore dal look impeccabile - «sei un populista come Berlusconi» «vattene ad Arcore», gli urlano - fanno parecchio rumore. Lui prova a interagire, ma niente, neanche quando fa per avvicinarsi al palco si placa la protesta, appena stemperata da un gruppo di supporter. Le telecamere all'assalto, lui superstar, sfilata tra i dirigenti del partito (lo salutano ma accidenti che freddezza) e dice che ci è rimasto male per la contestazione, perché il Pd «è casa mia e io resto nel Pd. Se io chiedo il limite dei tre mandati non accetto che mi si dica "vattene"». Cerca Franceschini, «date mi Dario». Vuole chiedergli scusa per quella definizione al fiele che fece quando prese il timone al posto di Veltroni: «vicedisastro». «Dario» sceglie l'ironia, arriva con un foglio: «Volevo chiederti l'autografo». Beppe Fioroni osserva: «Lo conosco da una vita, ma ultimamente fa delle cose che non mi piacciono». Massimo D'Alema lo definisce «un bravo sindaco», quanto al resto, solo una montatura «mediatica» la sua contrapposizione al segretario. Sarà pure così ma Renzi a chi lo incalza sulle primarie e la leadership risponde: «Vedremo con le primarie se saremo minoranza o maggioranza». Lui o Chiamparino, chissà. Poi se ne torna a Firenze, senza ascoltare Bersani, perché deve assistere alla

commemorazione di Giorgio La Pira.

Ascoltano invece con grande attenzione tutti i big, alcuni sotto il palco, altri in sala stampa. Fioroni, seduto affianco a Livia Turco, commenta: «Un buon discorso, bene il passaggio sul governo di transizione», che chiude con nettezza all'ipotesi Gianni Letta. Rosa Calipari: «Ha dato il messaggio giusto: fiducia. Ha parlato con chiarezza al partito e al Paese». Ignazio Marino concorda: «Le parole di Pierluigi sono state di fiducia e coraggio: il paese è in grave difficoltà ma può e deve farcela scommettendo sulla ricerca, l'innovazione e lo sviluppo, che sono le leve per una nuova crescita. È ora di ripartire». Matteo Colaninno: «Oggi il Pd ha detto con chiarezza che è pronto un progetto alternativo per

Rosa Calipari

«Ha dato il messaggio giusto: fiducia. E ha parlato con chiarezza»

ricostruire il Paese, lanciando un messaggio di speranza». Giovanna Melandri è perplessa: «Troppo duro l'attacco a Merkel e Sarkozy, in fondo sono loro che hanno sfiduciato in Europa Berlusconi». Critico sul blog Pippo Civati: «Non mi è piaciuto molto il suo discorso», né «lo schema di alleanze progressisti-moderati». Lo definisce un intervento sulla difensiva con «pochi impegni sulle questioni politiche» e neanche una parola «contro i fischi a Renzi». Walter Veltroni non ha rilasciato dichiarazioni. I veltroniani, come Walter Verini, parlano della piazza, «importante e bella». ❖

simo sbagliare. Perché non è proprio eccitante parlare della prospettiva di un governo di transizione. La gente vorrebbe andare a votare. Eppure, ammetto che ho sentito un bel po' di persone dire che prima bisogna cambiare la legge elettorale. C'è una base matura, convinta del fatto che non si debba andare subito alle urne».

Cosa colpiva di più della piazza?

«Un'ottimismo trasversale. Ho sentito deputati abbastanza convinti del fatto che martedì il governo Berlusconi cadrà. E nel retropalco mi ha impressionato il fenomeno Renzi, preso d'assalto dalle telecamere: non pensavo scatenasse quel casino. È un'escalation mediatica oggettiva».

Zoro adesso cosa vede all'orizzonte?

«Intanto non diciamo che la manifestazione ha dato una spallata al governo. Queste cose portano pure sfiga. Ma è plausibile che sul voto del Rendiconto il governo vada sotto... Cosa ci farò con il materiale che ho girato? Ora che non c'è più la trasmissione non lo so, ma prima o poi si ricicla tutto...». ❖